

Il sonno della felicità

di Bologna TERESA CIARATI

«**N**on posso ridere, non posso piangere, non posso innamorarmi» dice Rosanna, 29 anni. Mai avuto un fidanzato: «Chi starebbe con una come me?». E per una come lei intende una che se ha un'emozione, cade a terra. Dopo una risata, nell'istante in cui scoppia a piangere, a Rosanna cedono i muscoli, e cade. Paralisi totale durante la quale le è impossibile muoversi o parlare, eppure sente. Così sente le frasi della gente intorno, è morta dice qualcuno, e lei vorrebbe urlare *sono viva*. E anche: *non lasciatemi sola*.

Laureata in Medicina, specializzanda in Chirurgia toracica, Rosanna trascorre gran parte del tempo in ospedale: «Se non avessi fatto questo mestiere, se fossi stata — che so? — un'insegnante, forse non me ne sarei accorta». La privazione di sonno dovuta ai ritmi di lavoro rende evidenti i disturbi (sebbene, andando indietro con la memoria, i segni già c'erano: lei bambina che si addormenta appena sale in macchina, lei adolescente che comincia a fumare per rimanere sveglia). L'esordio dei disturbi è una paralisi del sonno. Una notte, Rosanna avverte una presenza sopra il petto. Una persona vera, con battito cardiaco e peso corporeo — assicura — che le impedisce di muoversi, e sussurra cose brutte sulla morte. Inutile andare in chiesa a confessarsi, succede di nuovo. E di nuovo lei vorrebbe dire: *non lasciatemi sola*.

Per questo ha preso Hans, «il maschio pastore tedesco è molto protettivo nei confronti della padrona donna», dice. Hans sa che cosa fare quando lei cade. Dovesse dimenticare il gas acceso, lui abbaia. Dovesse dimenticare il rubinetto dell'acqua aperto, lui abbaia. Anche se ormai Rosanna non esce quasi più, e gli amici — ai quali non ha raccontato nulla della malattia — credono sia per il cane, un cambiamento di abitudini dovuto al cucciolo. «La sensazione è quella di perdermi tutto — dice — tranne le passeggiate con Hans». E su Hans: «A volte mi addormento lanciai-dogli la pallina».

(I cani sono importanti in questa storia del sonno. William Dement — 91 anni il prossimo 29 luglio, pioniere dello studio del sonno e scopritore, insieme con Nathaniel Kleitman e Eugene Aserinsky, del sonno REM — identificò la narcolessia nei cani e ospitò una colonia di cento animali a Stanford, animali che vennero adottati da medici e personale ospedaliero quando la colonia fu costretta a chiudere per tagli amministrativi e i cani destinati alla soppressione).

Rosanna da bambina correva, si arrampicava. Ruote e capriole sui prati. Nata e cresciuta in campagna, passava le giornate a esplorare i dintorni, niente la spaventava, animali inclusi come il leone che un giorno incontra nel bosco (era un leone, giura. O forse un sintomo della malattia a venire). Forzuta, coraggiosa, si sentiva onnipotente. Invece: non poter ridere, piangere, arrabbiarsi, innamorarsi, «niente rapporti sessuali, ho paura».

E paura di mettere a rischio qualcun altro, tanto che, ricevuta la diagnosi, domanda: «Posso continuare a fare il medico?».

E paura della morte apparente. Perché si è messa a studiare, a fare ricerca sulla malattia: digita su Google narcolessia/cataplessia. Primo caso noto? «Inizio Ottocento, una ragazza data per morta, che si risveglia nella bara».

All'ospedale Bellaria di Bologna, presso il Centro dei disturbi del sonno diretto dal professor Giuseppe Plazzi, Rosanna si sottopone alla polisonnografia, lo studio del sonno.

Eccola seduta sulla poltrona, gli elettrodi alla testa; eccola guardare i video (cavalli di battaglia del reparto: Giuseppe Giacobazzi, cabarettista romagnolo; gli sketch della trasmissione televisiva Zelig; l'attore comico Enrico Brignano); eccola ridere: immediatamente il labbro inferiore cede (tecnicamente si chiama «spegnimento del sorriso»), calano le palpebre, si susseguono tentativi di resistere, infine il crollo.

La testa su un lato, gli occhi chiusi.

La cataplessia — da spiegazione di Plazzi, autore del recente *I tre fratelli che non dormivano mai* (il Saggiatore) — è legata alle emozioni positive, in rarissimi casi, vedi Rosanna, a quelle negative. Insomma: principalmente si tratta di una conseguenza della felicità.

Adulti, ma anche bambini.

A Bologna sono stati i primi a parlare di narcolessia pediatrica (era il 1996). Dunque bambini che cadono mangiando il dolce preferito, durante un giro sulla giostra, o al mare, emozionati perché si immergono in acqua. E ancora: al cospetto della Barbie che hanno tanto desiderato, per il ritorno di papà o della mamma da un viaggio di lavoro. Tutti bambini narcolettici che fino a poco tempo fa venivano classificati e curati come autistici, o epilettici.

Dentro nel mio cuscino ci sono tipo delle persone, le sento tutte le notti, alcune cattive e altre buone ma anche buonissime, scrive Angelica, 7 anni. E Mattia, 17 anni, che da quando ne ha 7 cade a terra se ride. Infatti avvisa: *Non fatemi il solletico*. Oltre alle cadute, ha disturbi del sonno, si addormenta spesso, e si addormenta ovunque. Una volta — ricorda — si è addormentato giocando a calcetto. Faceva il portiere. E gli altri hanno segnato.

Così Marco, 15 anni, primo episodio di cataplessia a 6, mentre mangia un gelato al cioccolato, il suo gusto preferito. Seguono altre cadute. «A tavola succedeva che gli crollasse la testa nella minestra», racconta la mamma che per il figlio ha cambiato lavoro, e si è trasferita («desiderava tornare a Palermo, dove è nato, il luogo in cui era stato sano»). Marco e Mattia prima di arrivare a Bologna da Plazzi sono transitati per altri

CONTINUA A PAGINA 4

medici e per altri ospedali da cui hanno ricevuto diagnosi di epilessia, e ipotesi di tumore al cervello. È a quel tempo che Marco smette di andare al cinema. «Era impossibile portarlo a vedere un film che gli piaceva», ricorda la mamma. Rientrano in un cinema dopo cinque anni — grazie a Bologna, e alla terapia. Film: *Avengers 2*, ricorda Marco, visto dal principio alla fine.

Che emozione, finalmente vissuta. Poi poter ridere:

«Che me ne frega se cado, io rido lo stesso», dice. Quando sa che potrebbe ridere adotta meccanismi di compenso: trova un modo per appoggiarsi, si siede da qualche parte.

«Senza medicina avrei perso tanto — racconta Daniele, 15 anni — con la medicina faccio una vita quasi normale. Per esempio posso uscire con gli amici. Un tempo non potevo ridere, solo sorridere». Purtroppo sa che il sogno di diventare poliziotto è irrealizzabile, glielo ha detto il professore. Deve quindi riconsiderare i progetti per il futuro, ma non si scoraggia, non ha alcuna intenzione di farlo: con i compagni di classe ha messo su una band, I Blackpool Sound, chissà che non diventi un lavoro vero.

I casi pediatrici all'ospedale di Bologna sono aumentati dal 2002, dopo la campagna d'informazione con protagonista Lupo Alberto.

«Alberto, Alberto! — chiama una voce nello spot televisivo — hai mai sentito parlare di narcolessia? Ti addormenti all'improvviso più volte in un giorno, perdi le forze di fronte a un'emozione, ti capita di vedere immagini inesistenti o fantastiche, qualche volta ti senti paralizzato quando ti svegli. Se ti riconosci in questi sintomi, chiamaci». In molti chiamano, tra cui Massimo a cui fin qui è stato detto che è pigro. Massimo si addormenta a scuola, davanti a un videogioco, o a un libro che lo appassiona. Grazie a Lupo Alberto scopre il reale motivo del sonno e delle cadute. «Molti personaggi famosi — recita l'opuscolo con Lupo Alberto — sono narcolettici: Ciccio, il nipote di Nonna Patera; Pisolo dei Sette Nani; naturalmente la Bella Addormentata». Anche Dylan Dog probabilmente è narcolettico, se fai caso ai finali delle sue storie, non si capisce mai se sono successe oppure no. Ciccio, Pisolo, la Bella Addormentata, Dylan Dog... e uno si sente meno solo.

Si sente meno sola Simona, 5 anni, in pieno sviluppo puberale, ciclo mestruale e seno (la narcolessia spesso comporta un'anticipazione della pubertà), curata in precedenza come sospetta encefalite. «C'era il sangue, e io dicevo a mamma di tenermi la mano, senza la sua mano avevo paura», racconta oggi la ragazzina.

In principio, in Italia, non esistevano farmaci specifici per la narcolessia, neppure gli stimolanti. Poi, grazie all'associazione Ain — Associazione italiana narcolettici e ipersonni — voluta da pazienti narcolettici e familiari, è stato possibile l'accesso allo Xyrem, attualmente riconosciuto in fascia C, e ad altri farmaci che consentono di controllare quasi completamente i sintomi della malattia.

Patrizio, 44 anni — in cura da Giuseppe Plazzi da quando ne aveva 12 — ricorda il giorno in cui è nata l'associazione: andarono tutti insieme dal notaio, anche lui paziente del professore (apnee notturne). Sposato, padre di due bambine, Patrizio fa il giardiniere.

Va bene — di recente, a una manifestazione dimostrativa, è capitato che si addormentasse su un albero in attesa del turno di potatura. Ma per il resto ha una vita normale, e può dire di non aver rinunciato a molto. Anche da ragazzo: usciva con gli amici, andava in discoteca, magari si addormentava in un angolo, a quel punto però nessuno ci faceva più caso.

Prima della cura aveva molti incubi; dopo: sogni belli, con una vera trama da modificare lì per lì a piacimento. Per esempio: sogna di andare a pescare. Prende un pesce piccolo, ferma il sogno, torna indietro, e pesca un tonno. Andare a pescare o salvare qualcuno, altro sogno ricorrente. «La mia memoria è composta di fatti accaduti e fatti sognati. Nei miei ri-

cordi ho pescato un tonno, e salvato un bambino». Il giorno più bello della sua vita reale? Due anni fa, quando prende la patente e va a scuola dalle figlie. Le bambine stentavano a crederci, mai visto il padre guidare. Saltano di gioia, si prendono per mano. «Le ho fatte salire, e ho chiesto: vi fidate? Hanno urlato siiiìii».

«Visse come un invalido, fu trattato come un epiletico per trentacinque anni, finché non gli fu detto finalmente qual era il suo vero problema», scrive Plazzi nel suo libro a proposito del Signor G., un ex pugile. Diagnosi sbagliate che hanno reso invalide migliaia di persone (si valuta che i casi di narcolessia in Italia siano venticinquemila contro i mille riconosciuti).

Altro esempio: Padre G., il frate convinto di essere posseduto dal demonio, senonché a Bologna riceve la diagnosi giusta: sindrome delle gambe senza riposo.

E poi la Signora I. che vede sulle pareti strane figure dal collo lungo.

Per i narcolettici esiste una realtà parallela, fatta di visioni, se non vere allucinazioni. «Sognavo la morte che mi veniva a prendere», racconta Giorgio, 72 anni. Con il tempo i sogni diventano più violenti: ladri in casa, sconosciuti che vogliono uccidere lui e la moglie. Nel sonno Giorgio scalcia, tira pugni. Poi succede: inizia ad alzarsi. Una volta, racconta la moglie, esce dalla porta, e prende le scale velocissimo, «mai andato così veloce da sveglio, e azzecca tutti i gradini». O quella volta d'inverno che lo ritrova accucciato in balcone, «era riuscito a infilarsi sotto la tapparella abbassata per due terzi». Giorgio ricorda con esattezza il sogno che stava facendo: è su un letto non suo, in una casa non sua, quando sente la porta d'ingresso aprirsi, allora pensa: sono tornati. Deve fuggire, deve nascondersi. Eccolo dunque sul balcone. La più grande paura del presente? Buttarsi dalla finestra. Per questo la moglie non ha mai pensato di andare a dormire nell'altra stanza. «Con quale coraggio dormi ancora con lui?», domandano le amiche, dopo che una notte — quella notte — si è sentita afferrare per il collo. «Ma non stringeva forte», assicura lei, spiegando di averlo subito svegliato. E no, non ha avuto paura, «perché anche se dorme io so che è sempre lui, e mi fido».

Situazione simile per Renato, 76 anni, che vede persone nella stanza. Urla, scalcia. La moglie accende la luce, e lo sveglia. Il primo episodio di disturbo del sonno è stato una caduta dal letto, dopo la quale dorme con una sedia accanto, e infatti è caduto ancora, e la sedia gli ha impedito di farsi male, magari sbattendolo la faccia a terra.

Poi c'è Claudio, 70 anni — disturbo delle gambe senza riposo. Capace di camminare l'intera notte, dalle 22 alle 6 di mattina, avanti e indietro per casa. Un tormento senza pace, dice. Il problema — anche per lui — sono le cadute. Spesso si è fatto male, e la figlia lo ha portato al pronto soccorso. La figlia, Erika, vive con lui: da due anni è mamma di Pietro. «Mi dicevano: non dormirai. Mi ripetevano: preparati», racconta. O anche: «Di solito i neonati scambiano il giorno per la notte». A sorpresa invece il bimbo dorme, ha sempre dormito «quasi sapesse che non deve svegliarsi». L'inversione non è tra giorno e notte, piuttosto tra infanzia e vecchiaia. Erika si ritrova ad accudire le incontinenze del sonno del padre anziano, non del figlio appena nato. Si ritrova a non dormire, o ad appisolarsi pronta a scattare quando cominciano i passi, quei passi. Perché Claudio si fa sentire, i suoi sono passi pesanti.

Certe volte Erika riflette: inizio e fine, chi arriva, e

chi comincia ad andarsene. La smania di Claudio compare con il buio. «A casa nostra non vorremmo mai che arrivasse sera». Ma la sera arriva. E la notte fa paura, non solo ai più piccoli.

Arrivano i mostri, il demonio.

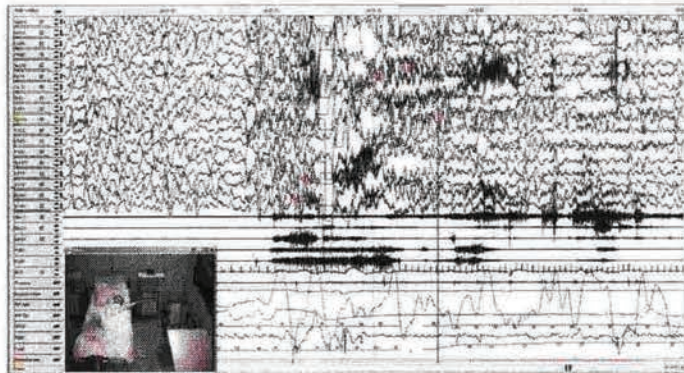
Qualcuno che vuole soffocarti, e ti blocca nel letto, le persone dentro il cuscino di cui parla Angelica, «alcune cattive e altre buone ma anche buonissime». Con la cura giusta, la sera scende. Si torna a ridere, piangere, arrabbiarsi, innamorarsi. «Di recente ho sognato di essere su un tappeto volante — racconta Giorgio — a un certo punto volavo sopra mia moglie e i miei figli, li salutavo dall'alto».

Teresa Ciabatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

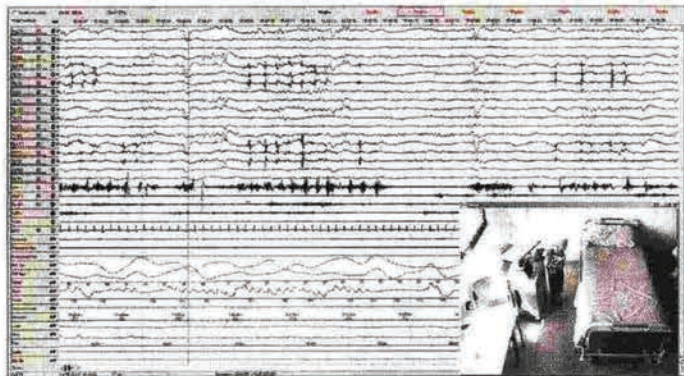
Il test
Rosanna ride,
subito il labbro
inferiore
cede, calano le
palpebre, resiste,
infine crolla

Il dibattito delle idee

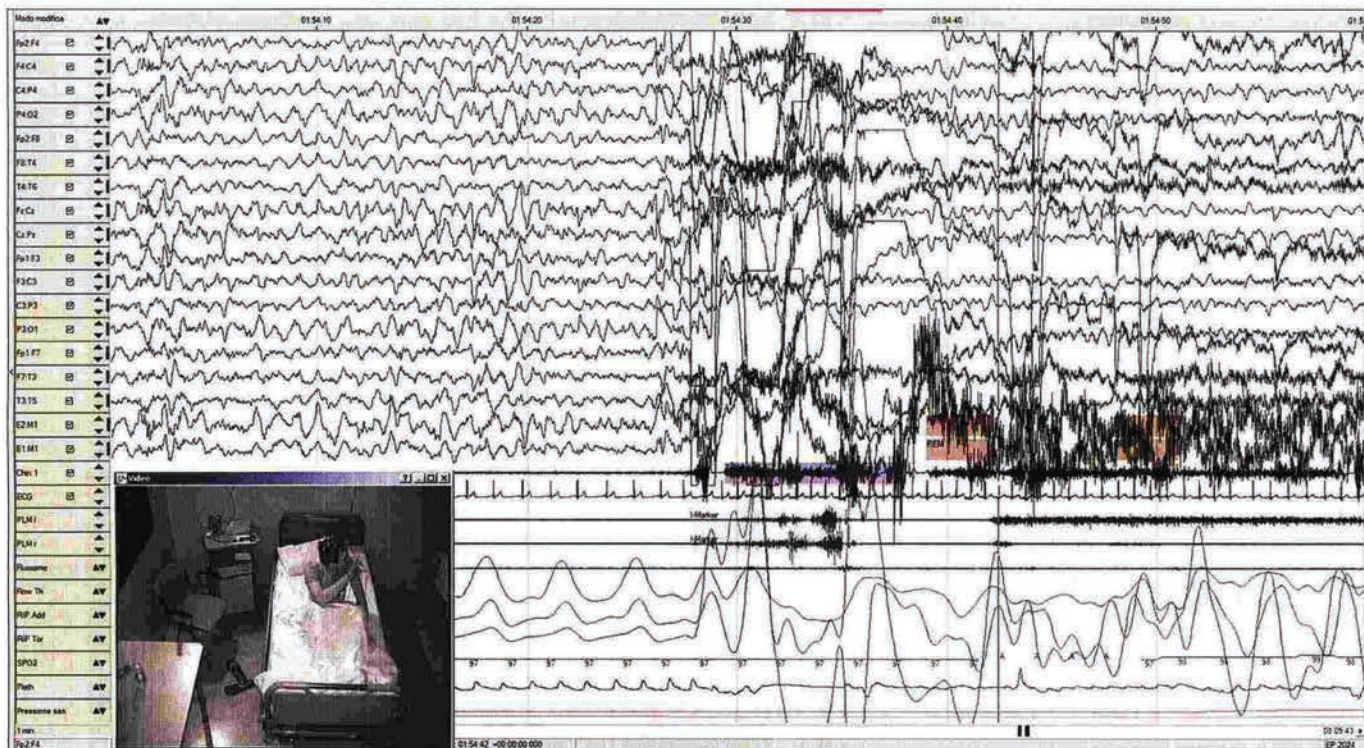


Il monitoraggio

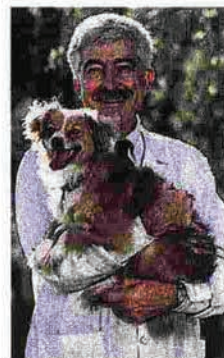
Le immagini sopra e sotto illustrano il monitoraggio del ritmo sonno-veglia con la video-polisonnografia. Il paziente (un adulto e un bimbo) vengono registrati, notte e giorno, per 2-4 giorni, monitorando i parametri biologici e registrando il video. È così possibile classificare i disturbi del movimento nel sonno (sopra) e distinguere una parasonnia da una crisi epilettica. A destra: all'1.54, durante il monitoraggio, mentre si trova in sonno profondo a onde lente, un paziente presenta una parasonnia (sonnambulismo): si siede, gesticola e urla. L'elettrocardiogramma ha un'accelerazione, indice di una marcata attivazione vegetativa correlata alla paura, ma il tracciato elettroencefalografico dimostra che il cervello continua a dormire



Non può ridere, non può piangere, non può innamorarsi: la malattia di Rosanna, 29 anni, una laurea in Medicina e nessun fidanzato né prima né oggi, si chiama cataplessia. Un'emozione — generalmente positiva, ma anche negativa — provoca un cedimento dei muscoli e una paralisi fisica mentre il cervello resta in uno stato di coscienza. Teresa Ciabatti è stata nell'ospedale bolognese dove Giuseppe Plazzi, autore di un volume per molti aspetti incredibile come «I tre fratelli che non dormivano mai», cura i disturbi del sonno



Mattia, 17 anni, cade a terra se ride. È spiritoso, fin da bambino avverte: **non fatemi il solletico**

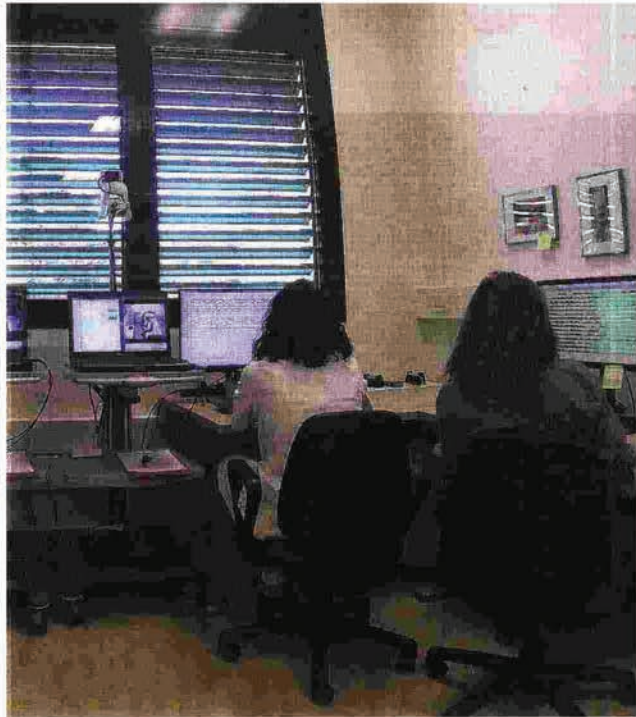


Il pioniere
William Dement negli anni Settanta identificò la narcolessia anche nel cane (in queste foto ne tiene uno mentre scodinzola e subito dopo durante un attacco di cataplessia, sveglia ma quasi del tutto paralizzato: può solo respirare)



~~MENTRE~~ DENTRO NEL
MIO CUSCINO
CI SONO TIPO
DELLE PERSONE,
LE SENTO
TUTTE LE NOTTE
ALCUNE
TI CATTIVE E
ALTRE BUONE MA
ANCHE BUONISSIME





La stazione di monitoraggio

Nella fotografia grande in alto: la stazione di controllo del centro narcolessia di Bologna. Medici e tecnici controllano in diretta le stanze di monitoraggio. Dopo giorni di registrazione e l'esecuzione di numerosi test è possibile confermare una diagnosi. Fanno parte del gruppo Fabio Pizza, Stefano Vandi, Francesca Ingravallo, Marco Filardi, Elena Antelmi, Monica Moresco, Giulia Neccia, Alice Mazzoni, Francesca Citeroni

Il bigliettino di Angelica

Il messaggio a sinistra è stato scritto da Angelica, una bambina di 7 anni affetta da narcolessia. Sull'involucro ritrae sé stessa, ma la croce tracciata sul fumetto del parlato indica la sua riluttanza a un confronto verbale. Il contenuto, tuttavia, descrive la drammaticità del suo segreto: personaggi «buoni» e «cattivi» affollano le sue notti. Le risulta difficile distinguere la realtà dal sogno

Marco crolla al suolo a 6 anni **mentre mangia un gelato.** Dopo cinque anni di cure è tornato al cinema

La biografia

Giuseppe Plazzi (Ravenna, 20 luglio 1959, qui sopra) è professore di Neurologia dell'Università di Bologna. Dirige il Centro del Sonno presso l'IRCCS delle Scienze Neurologiche di Bologna. È presidente dell'Aims (Associazione italiana medicina del sonno). È autore di numerosi testi didattici sulla medicina del sonno e di oltre trecento lavori scientifici pubblicati su riviste internazionali. È uno dei maggiori esperti internazionali della narcolessia. Plazzi ha inoltre partecipato a diversi trial farmacologici sul trattamento della narcolessia e ha coordinato il primo trial internazionale sul trattamento della narcolessia in età pediatrica. Ha da poco pubblicato per il Saggiatore *I tre fratelli che non dormivano mai*

Società Storie comuni e rare nel libro di Giuseppe Plazzi

Mostri e tic

Le incredibili avventure degli insonni

di IDA BOZZI

L'incredibile vicenda viene alla luce quando un certo Signor S., un uomo di cinquantatré anni, si presenta nello studio di un luminare della medicina del sonno, Elio Lugaresi, affermando di ritenere d'essere affetto da qualcosa di più che una comune insonnia. Agitato ma lucidissimo — però inquieto in modo singolare, con movimenti brevi e inconsulti che non sembrano dominati dalla coscienza, e incertezze nell'afferrare gli oggetti — il Signor S. spiega al luminare che non dorme più da mesi, e che di quell'insonnia morirà: ne è assolutamente certo, dal momento che già entrambe le sue sorelle ne sono morte, e in pochi mesi, come per una terrificante maledizione familiare.

Non è un racconto. È l'inizio di una storia vera, ed è il capitolo che dà il titolo al libro *I tre fratelli che non dormivano mai* (il Saggiatore) del neurologo Giuseppe Plazzi, docente all'Università di Bologna e direttore del Centro per i disturbi del sonno, nonché presidente dell'Associazione italiana di medicina del sonno. Nel libro, Plazzi racconta in tredici capitoli altrettante categorie di «casi clinici» nel corso della sua carriera di specialista delle «parasonnie» (cioè le malattie del sonno) e in quella di altri specialisti (tra cui appunto uno dei suoi maestri, Lugaresi), illustrando di pari passo perché uomini e animali hanno bisogno di dormire. E spiegando quali sono le caratteristiche delle diverse fasi del sonno «normale» e quali le onde cerebrali correlate ai gradi più o meno profondi di addormentamento, ma anche quali apparati del sistema nervoso risultano coinvolti nei diversi disturbi, e con quale incredibile varietà di sintomi — alterazioni comportamentali, sofferenze del corpo e dello spirito, scatti, tic, crolli nervosi e collassi fisici. Si passa dai disturbi comuni e lievi, alle malattie individuate e curabili; alcune patologie però sono ancora in parte sconosciute e purtroppo incurabili, ma per fortuna sono estremamente rare.

Per lo più si tratta di semplici disturbi passeggeri, dovuti a stanchezza e condizioni di stress, tanto che

spesso nei capitoli si incontrano frasi come questa: «Sarà capitato a molti di voi». E via con i casi: la paralisi notturna accompagnata da «visioni» e apparizioni di mostri, creature e demoni davanti o sopra al letto, molto più comune di quanto si pensi (lo stesso Plazzi racconta il suo «incubo» ricorrente); il sonnambulismo che fa alzare dal letto e conduce in giro per casa con gli occhi aperti ma in stato di narcosi profonda; i vari casi in cui i pazienti accusano sintomi come le «gambe senza riposo», con scatti e salti prima di dormire e durante il sonno; le apnee notturne, in cui si smette di respirare per qualche secondo. Accanto ai disturbi comuni, Plazzi ne descrive altri che invece sono patologici: l'uomo affetto da sindrome di Pickwick che combina obesità e ipoventilazione; il gigante dall'aspetto solido e ben piantato che crolla come un fuscillo perché è affetto, senza saperlo, da narcolessia; il bambino che soffre di un sonnambulismo agitato e incoercibile che maschera in realtà un'epilessia; l'uomo che tiene armi in casa e nel sonno uccide la moglie; e via via crescendo in gravità, fino ad arrivare al caso che dà il titolo al libro, il più complesso di tutti.

Perché il Signor S., quello che non dorme da mesi, nemmeno un'ora per notte, e teme di morire come le sorelle per una tabe familiare, ha purtroppo ragione: quell'insonnia totale, che lo costringe a notti infernali in cui si corica senza pace, urlante, tormentato da immagini, impressioni e visioni di ogni tipo, sfiancato da movimenti inconsulti di braccia e gambe, non è una semplice insonnia comune. Anzi, racconta Plazzi, dopo pochi mesi di quella torturante condizione, il Signor S. segue la sorte delle sorelle e muore: ma nel suo cervello, donato alla scienza, gli studiosi trovano qualcosa che chiarisce di quale malattia sia morto davvero. La sua è la rarissima *insonnia fatale familiare*, ne sono colpite solo circa trenta famiglie (finora identificate) in tutto il mondo, e a provocarla sono proteine «errate» che causano una degenerazione cerebrale e hanno un nome che suona familiare, i *prioni*: li ricordiamo come i responsabili dell'encefalopatia spongiforme bovina, ovvero la «mucca pazza», che tra gli umani diventa la fatale malattia di Creutzfeldt-Jakob.



GIUSEPPE PLAZZI
I tre fratelli
che non dormivano mai
e altre storie
di disturbi del sonno
IL SAGGIATORE
 Pagine 204, € 20

Bibliografia

Sono numerosi i libri, romanzi e memoir, che si occupano del sonno e dei disturbi del sonno. Il memoir di Oliver Sacks *Risvegli* (Adelphi, 1987) racconta le cure prestate ad alcuni malati di encefalite letargica.

Un ostello per studenti universitari trasformato in clinica per disturbi del sonno, con personaggi che faticano a distinguere il sogno dalla realtà, è il luogo in cui è ambientato il romanzo *La casa del sonno* di Jonathan Coe (Feltrinelli, 2003). Allucinazioni e incubi sono il preludio all'insonnia che colpisce l'eroina di *Sonno* di Haruki Murakami (Einaudi, 2014). Vive in un mondo tutto suo, ovattato e isolato, senza quasi mai smettere di dormire, la protagonista di *Sonno profondo* di Banana Yoshimoto (Feltrinelli, 2015). Ma i territori più spesso attraversati dagli autori contemporanei che raccontano l'insonnia sono l'horror e la fantascienza: visioni e miraggi colpiscono il protagonista di *Insomnia* di Stephen King (Sperling & Kupfer, 1995), storia di un uomo colpito dal disturbo dopo la morte della moglie.

L'insonnia è benefica nel romanzo di fantascienza *L'invasione degli ultracorpi* di Jack Finney, in cui baccelli alieni si sostituiscono agli umani durante il sonno; dal libro sono stati tratti film come *Terrore dallo spazio profondo*, regia di Philip Kaufman, 1978. L'esperienza da incubo di chi soffre di paresi notturna sembra ispirare, con una deviazione horror, il film *Nightmare - Dal profondo della notte* (1987) di Wes Craven (diventato il primo di una saga) in cui il demone dei sogni è Freddy Krueger